

IL FUORUSCITO 36

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

—
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Estate dell' anno 1801. v. s.

ANNO IX. REPUBBLICANO.



MILANO.

—
DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Cella Permissione.

IL FUORUSCITO

BRAMM FOR MUSIC

IV DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Esate dell' anno 1801. v. 2.

ANNO DI REPUBBLICANO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA FIORELLA

Colla Permissione.

27

AL
RISPETTABILE PUBBLICO.

LIl buon esito, che su queste scene ebbe (ha già tre anni) la rappresentazione della Griselda, m'anima a produrre in presente il Fuoruscito recentemente composto dall'Autore di quella. Le antiche inimicizie, e gli odj d'una potente Famiglia contro un'altra (di che son piene le storie

d'Italia, e quella di Firenze in particolare, non solamente ai tempi delle nazioni Guelfe, e Ghibelline, ma posteriormente nel secolo decimo quinto per le rivalità degli Albizzi, Peruzzi, Barbadori, e in appresso de' Pazzi contro i Medici) forzavano chi rimaneva soccombente ad uscir fuori della sua Patria per sottrarsi alla persecuzione del suo rivale. Da questi storici avvenimenti trasse argomento il presente *Dramma del Fuoruscito*, che potea riuscir forse più interessante, se la fretta di preparare al Teatro un nuovo spettacolo, e la brevità, che richiede la presente stagione non avessero costretto l'Autore ad essere piuttosto sollecito, e ristretto, che diligente, ed esatto. Non pertanto se la musica del giovane Maestro corrispondendo al sentimento del *Dramma* avrà (come spero) la fortuna d'ottenere il pubblico aggradimento non si potrà dire ora, che sulle scene per musica si rappresentino cose inutili alla pubblica istruzione, ed alla buona morale. Per questo solo utilissime fine io mi lusingo di vedere protetto dal Pubblico il presente spettacolo, che viene in peculiar modo raccomandato allo zelo de' probi, e virtuosi Cittadini

Salute, e rispetto
BENEDETTO RICCI, E COME

PERSONAGGI.

- UBERTO, Capitano de' Fuorusciti, e nemico d'Edoardo.
Verni Andrea.
- OGGERO, suo amico, e compagno.
Angelelli Pietro.
- ISABELLA, moglie d'Edoardo, che si trova in mano de' Fuorusciti.
Caldarini Louisa.
- EDOARDO, signore Fiorentino acerrimo persecutore d'Uberto, e sposo d'Isabella.
Pacini Luigi.
- LENA } *Tonioli Verni Antonia.*
 } Villanelle rapite da' Fuorusciti.
- CECCHINA } *Dupen Marina.*
- GIANNI, servitore d'Edoardo.
Carmanini Tomaso.
- Comparsa { DI FUORUSCITI.
 } DI PASTORI.

La Scena è in una Foresta nelle montagne di Firenze, ed entro un antico Castello.

La musica è del celebre Maestro
VINCENZO PUCITTA
Romano.

Al Cembalo
Maestro Ambrogio Minoja.

Capo d'Orchestra
Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli
Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Inventori, e Pittori delle Scene nuove
Pedroni Giovanni = Bassi Antonio

Macchinista
Paolo Grassi.

Capi-Sarti Inventori del Vestiario
Da Uomo
Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa.

Da Donna
Antonio Majoli.

39
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Foresta tutta sparsa d'alberi, e circondata da erti monti. A destra un Castello antico con ponte, e porta praticabile. A sinistra apertura d'una Grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la Grotta Montagna con sentieri praticabili.
 2. Sala nella Casa d'Uberto entro il Castello.
 3. Piazza del Castello. Si vede in essa la Casa d'Uberto.
-

ATTO SECONDO.

4. Sala in Casa d'Uberto come sopra.
 5. Oscuro Sottterraneo; nel quale si entra per due parti a destra, e sinistra. In mezzo si vede l'uscita chiusa da una grossa pietra.
 6. Sala suddetta.
-

ATTO PRIMO.

1. Foresta tutta sparsa d'alberi, e circondata da erti monti. A destra un Castello antico con ponte, e porta praticabile. A sinistra apertura d'una Grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la Grotta montagna con sentieri praticabili.

2. Sala nella Casa d'Uberto contro il Castello.

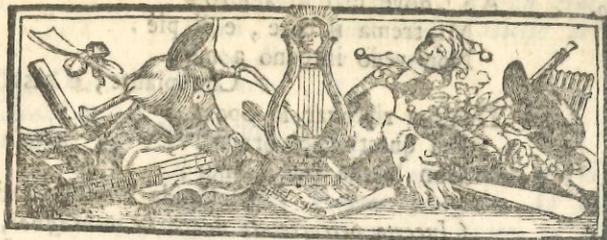
3. Piazza del Castello. Si vede in casa la Casa d'Uberto.

ATTO SECONDO.

4. Sala in Casa d'Uberto con e sopra.

5. Oscuro sottotetto; nel quale si entra per due porte a destra, e sinistra. In mezzo si vede l'uscita chiusa da una grossa pietra.

6. Sala subdotta.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Foresta tutta sparsa d'alberi, e circondata da erti monti. A destra un Castello antico con ponte, e porta praticabile. A sinistra apertura d'una grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta montagna con sentieri praticabili.

Oggero, Lena, Cecchina, indi Edoardo,
poi Uberto, e in fine Gianni.

(Escono Lena, e Cecchina dal Castello, e in aria scherzosa si nascondono entro la grotta, chiamando con un piccol fischio Oggero, che non le vede. Oggero osservando verso la grotta.)

Ogg. Zitto. Qui alcun mi chiama:
Che mai da me si brama?

(Lena, e Cecchina nascoste prima, poi escono)

Lena. { Ama... Da questo speco
Cec. 42. { L'eco risponde a te.

Ogg. Furbette, non vi credo.
So, il vostro cor qual'è.

Lena. { Crudèle, amor ti chiedo,
Cec. 42. { E tu lo neghi a me? (entrano scherzando nella grotta, ed ivi passeggiano)

(Intanto dall'alto della montagna qual uomo, che ha perduto la strada discende Edoardo)

Ah! dove mai m'aggio?
 Mi trema il core, e il piè.
 Non vedo intorno a me,
 Che piante, e sassi.

Deh! a ritrovar la Sposa
 Fra questi cupi orror
 Con la tua face, amor,
 Guida i miei passi.

(Incerto percorre di nuovo la montagna, e si perde all'occhio degli spettatori. Intanto esce Uberto dal Castello, e s'incammina verso la grotta)

Uber. Le Ragazze con Oggero
 Dove son? Eccole qua.
 Sempre amori? Non è vero?
 Smorfiosette...

Cecc., e Lena Già si sa. *(Scherzose)*

Uber. Non va bene lasciar sola *(chiamandole a se)*
 Quella povera figliuola,
 Che rapimmo poco fa.
 Disperata, desolata
 Piange, prega, fa pietà.

Ogg., Lena } Dice bene. Andar conviene
 e Cecc. }

(All'atto, che s'incamminano verso il Castello si sente nella foresta un colpo di fucile. In questo punto ricomparisce Edoardo sulla Montagna)

Tutti Questo colpo... che sarà?...

(Mentre tutti stanno con sospetto osservando d'intorno si sente dentro la Scena Gianni, che grida)

Gia. Ahi... Son morto... ajuto... ajuto...
(tutti si muovono con agitazione)

Edo. Il mio Servo... Ah! Son perduto...
(Guardando da per tutto. Correndo per la montagna con la maggiore costernazione. Uberto, ed Oggero gridano all'armi, si-

rando fuori le spade. Ad un tratto le mura, e il ponte del Castello si empiono di gente armata)

Ogg. Uber. Alto all'armi... }
 Cecc., Len. } Tremo tutt'... } Che sarà?
 ed Edo. } 0... }

(Correndo quà, e là spaventato esce Gianni dalla Foresta inseguito da alcuni Fuorusciti, e corre a gettarsi in ginocchio, ora dinnanzi Uberto, ora dinnanzi Oggero, ora davanti le Ragazze gridando, e pregando da forsenmato)

Gia. Ah! Illustrissimi assassini
 Deh! pigliatevi i quattrini.
 Ma salvatemi la pelle,
 Vel domando per pietà.
 Tutti, eccetto Edo.

Fa coraggio... non temere *(tutti a Gianni)*

Zitto... zitto... non gridare.

La paura, a quel che pare,

Il cervel girar gli fa.

(Edoardo non veduto dagli altri, che pur esso non vede, corre quà, e là per la montagna con agitazione, e spavemo)

Edo. Son perduto. Gianni... Gianni...

Me infelice... dove sta?

Ah! la morte in tanti affanni

Men crudel per me sarà.

(Si perde Edoar. salendo sulla montagna a gran passi. Ad un cenno d'Uberto scompaiono dalle mura tutti gli armati.)

Uber. Via chetati, poltron. *(a Gianni sempre spaventato)*

Ogg. Di ch'hai paura?

Cecc. Fa cor.

Lena Ti rassicura.

Gia. Eh! in quanto a voi,

Che vi stimate Eroi, le schioppettate

Non son, che bagatelle.

Ma io, più dell'onor, stimo la pelle.

Ogg. A star con noi tu pure
Coraggio acquisterai.

Len. A poco, a poco

Avvezzandoti al foco
Tu pur, che a tal mestier sei bello, e buono,
Un Eroe diverrai, com'essi il sono.

Gia. Io... diventar... Eroe? Padron mio caro...
A dir la verità non ho vergogna.
Sappiate ch'io non son, che una carogna.

Uber. Oh in somma: manco ciarle

Ogg. O portar l'armi,

Gia. Piuttosto, se il volete (*incamminandosi*)
Me n'anderò.

Ogg. Giù da una rupe: è vero? (*con aria minacciosa arrestandolo*)

Gia. Eh! no, no, Padron mio, cangio pensiero.
Uber. Non più: guidalo, Ogger, entro il castello.

Ogg. A farti un uom valente
Vedrai, come fra poco io ci riesco.

Gia. (Povero Gianni, adesso sì, stai fresco!)
(*entra con Oggero nel Castello*)

SCENA II.

Ubero, Lena, e Cecchina.

Uber. Or sentite, Ragazze
Cec. Eh già sappiamo

Quel, che volete dir.

Len. Quella straniera,
Ch'è giunta poco fa, vi preme assai.

Uber. Sì: non ho visto mai
Donna, neppur degli anni miei sul fiore,
Che più di lei m'abbi toccato il core.

Dacchè, qual Fuoruscito,

In quest'orrido sito

Fra l' disagio, e l' furor traggio la vita,

Sol per costei sentita

Ho la pietà. Più che l'amore in petto
Per lei sento un affetto
Nuovo al mio cor; vo' consolarla, e bramò,
Che possa, come voi,
Viver lieta fra noi. Vi prego intanto
Di rasciugarle il pianto,
Di farla divertir.

Lena Non dubitate,

Noi le darem conforto,
Noi la terremo allegra. A poco, a poco
Le passerà il dolor. Sì: sì: vedrete,
Che farà come noi: fra pochi giorni
Fatta lieta, e sicura

Del Fuoruscito avrà manco paura.

Noi siam ne' primi istanti

Timide per natura:

Ma poi tirando avanti

Ci passa la paura...

Poi qualche dolce... oh Dio...

Ci desta un po' di brio,

E spirito ci dà.

Dove ci son degli uomini

Noi stiamo sempre bene.

Finezze a quel che viene;

Promesse a quel, che va.

(*entrano in Castello*)

Ubero solo

Ch'è mai questa, ch'io sento

Insolita pietà?... sarebbe amore?..

No! l' so... ma sento il core

Ammollirsi agli sguardi, ai detti, al pianto

D' Isabella infelice... Ah! il suo dolore

Consola il mio. Giacchè perdei la figlia,

Giacchè senza famiglia

Mi trovo quà... solo costei potria

Le mie sventure ristorar... Oh come

Suole ingegnarsi spesso

Un infelice ad ingannar se stesso! (*entra in Castello*)

A T T O
S C E N A III.

Sala nella Casa d'Ubero entro il Castello.

Isabella, che dorme sopra un soffà a sinistra;

*Lena, Cecchina, ed Oggero a dritta,
che stanno osservandola con aria di compassione;
indi Ubero.*

Dormi, o cara: e vegli amore
Len. Al tuo placido dormir.
Cecc. a3 Poverina! tocca il core
Ogg. Con quei teneri sospir.
Isab. Ah! *(sospirando, e scuotendosi)*
Len., Cecc., Ogg. Si desta.
Isab. Amor pietoso *(alzandosi in
aria di delirio)*

Tu mi rendi il caro Sposo.
 Che piacer!, che istante è questo!
 Sento l'anima in sen gioir. *(guardandosi in-
torno, ed accorgendosi del suo vaneggiare
passa dall'allegrezza al dolore)*

Ah! ch'io sogno, e non mi desto,
 Che agli affanni, ed ai martir.

Ogg., Lena, e Cecc.
 Poverina, tocca il core
 Con quei teneri sospir. *(Isab. s'abbandona
di nuovo sul soffà alla sua melanconia.
Lena, Ogg., e Cecc. se le accostano in
aria di compassione per confortarla)*

Len. Via, coraggio, Signora
Ogg. Finalmente
 Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio
 Non avete a temer.
Isab. Saria pur vero?... *(alzandosi
con allegrezza)*
 Ah! Che tutto io pavento, e nulla io spero.
*(Di nuovo con disperazione abbandonandosi
sul soffà)*

Cecc. Fummo noi pur rapite
 Alle nostre famiglie.

Lena E in sulle prime
 Piangenti, e disperate

Noi pur provammo il duol, che voi provate.

Cecc. Di questi Fuorusciti il nome solo
 A noi faceva terror.

Lena Ora contente
 Viviamo allegramente,
 E in buona compagnia.

Ogg. Sono trattate
 Appunto, come fosser due signore.

Len. E facciam qualche poco anche all'amore:

Cecc. Fra gli altri, a dir il vero, il Capitano
 E' un uom cortese, umano,
 E pien di qualità.

Ogg. Ma... appunto ei viene.

Len. Signora, ei vi vuol bene... *all'orecchio d'Isabel-
la, che si mostra sempre più affannata.*
 Confidatevi in lui.

Isab. Che ascolto... Oh Dio!
 Io mi sento morire. *(coprendosi colle mani il viso)*
Uber. Lena, ebbene come va? (in disparte a Lena)

Lena Non so che dire.
 Non fa che sospirar.

Cecc. Per consolarla
 Abbiam usata ogni arte.

Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte.
(scherzoso ad Ubero)

Chi sa, che non abbiate
 Più fortuna di noi.

Uber. Ogger, che dici?

Non è cogli infelici
 Mai lecito scherzar.

Len. Vieni, Cecchina,
 Andiam tosto in cucina

A preparar per lei qualche ristoro.

Cecc. Vengo. *(parte con Lena)*
Ogg. Vi seguo. *(seguendo Lena)*

Isab.

Ah di spavento io moro!
(vedendosi sola con Uberto si mostra
all'estremo spaventata.)

Uber. Isabella, fa cor. Io ti prometto

Di raddolcir le tue sventure. Ho un core
(accostandosi a lei con aria di tenerezza)

Capace di pietà. Commosso io sono
Del tuo misero stato. (in atto di prenderla per mano)

Isab.

(Oh cielo!) Tu scosta
(lo respinge con aria di sdegno)

Non appressarti a me.

Uber.

M'offendi a torto.
E' vano il tuo timor. Ah se sapessi
(Con sembante di dolore)

A chi tu parli! Oh Dio! Son già vent'anni,

Ch'io vivo fra gli affanni, Lo sdegno antico
Tra il disagio e l'orror.

D'un barbaro nemico or m'allontana

Da una Patria, che adoro. A danni altrui

Mi stringe, mio malgrado, la necessità

Necessità crudel. Ma scellerato

Io non son, qual tu forse ora mi credi.

Ah! ciò che vuoi, mi chiedi.

Farò tutto per te.

(Isabella al parlare d'Uberto si va rasserenando,
e tratta tratto con avvedendosi, poi in aria di
fiducia a lui s'avvicina.)

Isab.

Stelle! che sento.

Forse del mio tormento il ciel nemico.

Or s'è mosso a pietà. Qual tu ti sia

(Isabella stiegata, a' piedi d'Uberto)

Stringo le tue ginocchia. A te m'affido;

Io m'abbandono a te... Ma ohimè! che dico? (sospesa)

Sì, generoso amico,

Sì, cor pietoso, è umano,

Il mio onor, la mia vita ora è in tua mano.

(Uberto all'estremo commosso la guarda, la solleva)

Uber. Sorgi... Spera... Vedrai... Sì, sventurata,

(si stringe)

Fidati pur di me. (Ho il cor sì oppresso,
Che in vita mai non piansi, e piango adesso.)

Isab. Ah! no. Non m'ingannai. Chiaro si legge
Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo,
Che or si cangia il rigor della mia sorte.
Rendimi al mio Consorte, e compi l'opra
Di tua pietà.

Uber.

Non più. M'odi. Qualunque
Entra in questo Castello
Non può uscirne mai più, se nol consente
Di tutta questa gente

Il concordè voler. Forse discaro
Io qui non son... ma del tuo sposo il nome...

Isab.

E' ignoto altrui. Pur dianzi a lui mi strinse
Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi;
E a raggiungerlo adesso

In Firenze io men già, quando da tuoi
Qui fra boschi assalita... oh fier momento!
Edoardo è il mio sposo.

Uber.

(con estrema sorpresa.) Oh Dio! che sento?...
Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico?..

(con estremo sdegno)

L'autor de' mali miei...?

Isab.

Pietoso Cielo!..

Uber.

Avvampo di furor.

Isab.

D'orrore io gelo.

(inorridita osserva i moti d'Uberto)

(Quello sguardo... quell'aspetto
Palpitar, gelar mi fa.)

Uber.

(Dubbio il cor mi balza in petto
Fra lo sdegno, e la pietà.)

Isab.

Il mio sposo... (tremante s'avvicina ad Uberto,
e in atto supplichevole)

Uber.

(con trasporto di sdegno) Orror mi desta.

Isab.

L'ira tua... (come sopra)

Uber.

Frenar non so.

Isab.

Me infelice! (in atto di partire affannosa,
e disperata)

Uber. Ah no: r'arresta.
(con compassione wattenendola)

Isab. a2. { Più speranza
Uber. { Più costanza oh Dio! non ho.

Uber. Cara: sta lieta, e spera:
Di me diffidi a torto.

Vedrai, per tuo conforto,

Di Uberto il cor qual'è.

Isab. Ah no: più non ascolto

Le voci del timore,

Ti leggo il cor nel volto;

Tutta m'affido a te. (partono da opposte parti.)

SCENA IV.

Gianni vestito da Soldato,

Cecchina, Lena, indi Oggero con alcuni Soldati.

Gia. Largo; largo. Or mi sento

Pieno d'estro guerrier. Se alcun m'attacca.

Più non faccio parole.

(Tanto fa: già ci siamo. Aria ci vuole.)

Len. Hai veramente il muso

Da Paladino,

Gia. E con il muso il core.

Ceco. Se il coraggio, e il valore

Corrisponde all'aspetto,

Gia. Tu scego a mio Campion.

L'offerta accetto.

Ecco il tuo Scanderbek. Chi giunge?

Len. Oggero.

Ogg. Vieni, bravo guerriero,

Andiam delli' a mi. Fra mezz'ora

Andiam sulla Piazza il Reggimento.

Gia. (Ho uelle di leone, e son giumento.

Ma non c'è scampo.) Andiam. Mia bella, addio.

Se combatte dega jano.

Per te combatte di. Vedrete, amici;

Se l'valor mi seconda,

Ch'io posso star a tavola rotonda.
Ma tu ridi, Cecchina? A dirti il vero
Ho un poco di paura. Ma che giova?
Tanto fa... far la prova. Finalmente
Ho buone gambe, e ad onta delle stelle
Farò di tutto per salvar la pelle.

Tamburri, trombe, timpani,

E corni in dolce metro

Mi suonino di dietro

La marcia militar,

Che in fronte dell'esercito

Io me ne voglio andar.

„ Gloria, ed onor mi chiamano

„ Fra l'armi a trionfar...

Finchè non c'è pericolo,

Mia cara, è un bel cantar.

Ma se il nemico altero

Comincia a dir davvero:

Se a menar colpi, e botte

Si sente il puf, tac, tà.

Servo suo... felice notte

Gianni a gambe se ne va.

SCENA V.

Oggero, indi Uberto.

Ogg. **C**he pazzo originale!

Uber. E' tempo Oggero

Di trionfar de' tuoi, de' miei nemici.

Se di noi più felici

Son essi ognor; noi pure

Siam più grandi di lor fra le sventure.

Va: raccogli i compagni.

Bramo ad essi parlar. Io tutto esigo

Dalla vostra virtù.

Ogg. Sì; vado, amico.

Tu già conosci appieno,

Qual cor si chiuda a tuoi compagni in seno. (parte)

ATTO
SCENA VI.

*Uberto, indi Isabella, poi Lena,
in fine Edoardo vestito da Pastore con alcuni Pastori,
che suonano flauti, e zampogne.*

Uber. Sì: colla mia virtù punire io voglio
L'implacabile orgoglio
D'un nemico crudel. Vo' d'Isabella
Le lagrime asciugarg. Eccola. Vieni.
In quegli occhi sereni
Leggo le tue speranze.

Isab. Ah sì. Non posso *(con affetto)*
Più dubitar di tua pietà. La prova...

Len. Uberto, buona nuova.

Uber. E che?

Len. Cresciuti
Siamo in Famiglia. I nostri han qui condotto
Varj Pastori. Hanno zampogne, e flauti.
Ma (quel ch'è più) fra loro
Uno ve n ha, che canta, che innamora.
Sì: sì: staremo allegre, o mia signora.

Uber. Fa che vengan qui tosto.

Len. Eccoli.

Isab. *(Oh Dio!*
(con estrema sorpresa riconoscendo Edoardo)
Che vedo! Ove son io?)

Edo. *(Ecco la sposa.*
*(cercando di nascondere la sua agitazione
nel vedere Isabella)*

Contenermi non so.)

Uber. Venite, amici,
Non abbiate timore.

Len. Di voi qual'è il cantore?

Edo. Eccomi.

Uber. Or via

Canta qualche canzone,
Che faccia divertir questa signora.

Edo. Son quà, se d'ascoltarmi ella m'onora.

(Col suono de' flauti, e delle zampogne)

Una fida Pastorella

Fu rapita al suo Pastor.

Non avea la meschinella

Più conforto al suo dolor.

Lacerandosi le chiome

Lo chiamava ognor quà, e là;

Ripeteano il caro nome

Gli antri in suono di pietà.

Uber. Senti Isabella?

(Quasi eccitandola a divertirsi)

Isab. Ah! ch'io son quella... *(con dolore)*
Mi move il pianto.

Uber. a2 }
Len. a2 }
Mi tocca il cor.

Isab. }
Uber. a3 }
Len. }
Segui il tuo canto,
Gentil Pastor.

Edo. Il Pastor, che amava tanto
La sua cara Pastorella
Si propose in mezzo al pianto
Di trovarla, o di perir.

Disperato notte, e giorno
Correa intorno per le selve,
E placar facea le belve
Ai dolenti suoi sospir.

*(a questi versi espressi da Edoardo con
vivo sentimento Isabella non può più
contenersi)*

Isab. Qual tormento è questo mai!

Ub. Che t'affanna?

Len. Che cos'hai?

Isab. Questa storia del Pastore *(osservando
Edoardo con tenerezza)*

Mi fa il core rattristar.

Len. { Dunque canta un'altra cosa,

Ub. a3 {
Isab. { Che la faccia rallegrar.

Edo.

Or vi canto un' altra cosa ,
 Che può farvi rallegrar .
 Le selve eccheggino
 Di lieti canti .
 Festose esultino
 Le Ninfe amanti ;
 La cara Fillide
 De' boschi onor
 Torna agli amplessi teneri
 Del suo fedel Pastor .

Isab.

Questa canzon mi piace .
 (Dissimular vorrei ...)
 Ma il suo periglio oh Dei ...
 Tutta agitar mi fa .)

Ub.

Bravo : così ; va bene . (al Pastore)
 Tu scorda omai le pene . (ad Isabella)
 Vado , e verrò fra poco
 A farti rallegrar .

Len.

Canta , gentil Pastore ;
 Proprio consoli il core .
 Quest' armonia soave
 Fa voglia di ballar .

(partono da opposte parti)

S C E N A V I I .

Piazza del Castello . Si vede in essa la Casa d'Uberto .

*Soldati schierati , che fanno alcuni movimenti
 comandati da Oggero .*

Gianni , Oggero , indi Uberto dalla sua Casa ,
 con vari compagni .

Gian. Io rendo mille grazie al Reggimento
 Dell' onor , che mi fa . Bacio la mano
 Al signor Capitano , e gli prometto
 D' andar indietro , e avanti
 Più presto assai de' Cavalieri erranti .
 (un soldato porta un ruolo ad Oggero , un altro
 la penna)

Ogg. Or nel ruolo si scriva .
 Il nome tuo qual' è ?

Gian.

Gianni .

Ogg. La Patria ?
 Gian L' ospital di Firenze a' suoi comandi .

Ogg. Qual era il tuo mestiere ?

Gian. Quello di Cameriere ... Servitore ...

Ogg. Di chi ?

Gian. Di un gran signore

Nominato Edoardo

Ogg. Che cosa sento ! Ah traditor , bastardo ,

Gian. Oh poveretto me !) (spaventato)

(Uberto indietro a' compagni nel comparire)

Ub.

Ringrazio , amici ,

La virtù vostra , il vostro cor . Il mondo

Conosca omai , che degni

Noi siam di miglior sorte ;

E si renda Isabella al suo consorte .

Ogg. Uberto ! cor nel petto

Gian. (Ohimè !)

Ub.

Che vuoi ?

Ogg. Vedi in costui

Un servo d' Edoardo .

Ub.

Ah ! traditore ...

(con trasporto contro Gianni)

Il tuo crudel Signore

Perchè teco non è ? Trionfi pure

Delle nostre sventure , e goda il frutto

Della sua felonìa ; ma di Firenze

Non osi uscir giammai ... Non vive Uberto ,

Che per dar morte a lui ? Se tosto , o tardi

Ei giunge in mio poter , con queste mani

Vuo' lacerargli il core a brani a brani .

Il tuo padrone è un barbaro .

Gian.

Altro ... (affermando tutto per paura)

Ub.

Un tiran crudele .

Gian.

E' vero .

Ub.

Un cor di fiele .

Gian.
Ub.

Nol nego.

Un traditor.

Per lui non ho più Patria,
Per lui non ho più amici,
Per lui giorni infelici
Traggo fra questi orror.

Gian.

Lo vedo... Sì signor.

Ub.

La mia famiglia... Oh perfido!

Gian.

(Che occhi! ohimè! che grugno!)

Ub.

L' unica figlia... Oh barbaro!

Gian.

(Or or mi tocca un pugno)

Ub.

Se capiti in mia mano,

Crudel mostro inumano,

De' miei, de' comun danni

Mi voglio vendar.

Gian.

Ma io... signor... son Gianni,

Ma io non ci ho, che far.

Ub.

Ira, furor, dispetto

Mi strazia il cor nel petto.

La mia ragion vacilla;

Più non mi so frenar.

(parte Oggero co' soldati da una parte, ed
Uberto seguito da compagni dall' altra)

SCENA VIII.

Gianni, indi Edoardo co' suoi Pastori,
incontrando Isabella.

Gian.

Ah s' io sia morto, o vivo

In verità nol so.

Isab.

Sposo.

Edo.

Consorte.

Isab. In qual momento, oh sorte! ed in qual loco

Io ti ritrovo.

Edo.

Orsù coraggio. Nota

E' a' miei Pastori una secreta via

D' uscir di quà. Soffri per poco.

Gian.

Io sono

Colla morte alla gola.

Edo.

Ma colui...

Isab. Mi sembra...

(osservando Gianni)

Edo.

E' desso. Gianni? (se gli accosta)

Gian.

Ohimè! la vita

(spaventato non osservando Edoardo)

Per carità vi chiedo.

(s' inginocchia)

Edo. Bestia non mi conosci?

Gian.

Oh ciel! che vedo!

La Padrona... Il Padrone...

Quà?... come?... in quelle vesti?..

Siete una larva, o un uomo?

Già morto io vi credea da galantuomo.

Edo. Quando preso tu fosti alla foresta,

Presso questi Pastori

Sul monte tu mi salvai. Poesia disposto

A uscir di vita, o a liberar la moglie,

Qua con lor m' introdussi in queste spoglie.

Isab. Oh! Dio; se alcun ti scopre,

Non v' è più scampo. In man qui sei de' tuoi

Più fier nemici.

Gia.

E come?...

Edo.

Orsù. Passeggia. (a Gian.)

E quando alcun qua viene

Per darci avviso... canta, e allora voi (a' Pastori)

Cominciate a sonar.

Gia.

Ho inteso.

(passeggia,
e osserva intorno)

Isab.

Oh Dio!

Io tremo di paura.

Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura.

(Gianni si mette sul fondo ad osservare intorno.)

Isab.

In qual loco, in quale istante

Ti riveggo, o mio tesoro.

Edo.

Son felice, e lieto io moro,

Cara sposa in braccio a te.

(abbracciandosi a gara)

Isab. Giusto ciel, dammi costanza: non colla
Il suo ardir la toglie a me.
Edo. ^{a2} Taci, soffri: la speranza
No, perduta ancor non è.
Edo. ^{a2} Caro ben...

(Qui, interrompendo) Edoardo, Gianni si
mette a cantare, e si fida di Zampogne l'accompagnar.

Gia. La colombina

Fugge al nido in fretta, in fretta, e l

Se un uccello di rapina...

Vede in aria svolazzar.

Isab. Che cimento! oh! Dio! che pena!

Edo. Fingi, e l' volto rasserena.

Gia. Colombina, sul momento

Fuggi al nido, e non tardar.

Isab. ^{a2} Agitato il cor mi sento,

Edo. ^{a2} E degg'io dissimular.

S C E N A I X.

Lena, Cecchina, e detti.

Che dolce armonia!

Ristora gli affanni.

Da bravo, mio Gianni,

Ritorna a cantar.

Gia. Ragazze mie belle,

Un musico io sono,

Che cala di tono.

Per troppo sforzar.

Tutti eccetto Gianni.

Via canta, che noi

Stiamo qui ad ascoltar.

Gia. Mie care, per voi

Non voglio crepar.

S C E N A X.

Uberto, Oggero con soldati, e detti.

Ub. Signora, d' Edoardo (con vivacità, e gravità insieme)

Sarem nemici a morte.

Se amica avrem la sorte,

Per nostra man cadrà.

Isab. (Ohimè! gelar mi fa!)

Edo. ^{a3} (Ohimè! gelar mi fa!)

Gia. Ma per mostrar, che abbiamo

Un' alma generosa;

Noi gli rendiam la sposa.

Voi siete in libertà. (ad Isabella)

Isab. (Lo sposo...)

Edo. (Ohimè...)

Isab. (Son morta.)

Edo. (Di noi che mai sarà.)

Gia. ^{a3} Addio... con quella scorta (confuso, e commosso)

Ogger con voi verrà. (In atto di partire pieno di costernazione)

Isab. Deh! signor... non posso esprimere (trattenendo Uberto, e parlandogli con agitazione, ed affetto)

Tutto quel, che sento in me,

Ma mi sento il cor dividere

Nel dividermi da te.

Ub. Resta, o cara (con trasporto)

Isab. (sospesa) Ah... (risoluta) Sì...

Tutti gli altri Che sento!

Ub. No: di questo cangiamento

Ogg. ^{a4} Non so intendere il perchè.

Lena

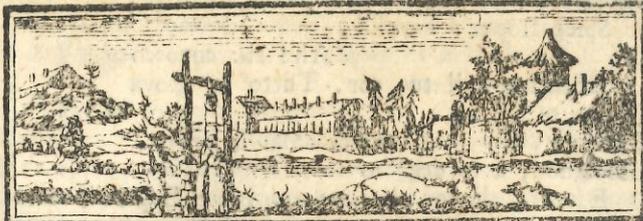
Cecc.

Isab. 42 { Ah! maggior d' ogni sventura (con trasporto)
Edo. 42 { Or mi rende la sua fè.
mia
Gia. Noi quì avrem la sepoltura.
Già ci siamo con un piè.

Tutti.

Fronda, che trema, e s' agita
Allor, che soffia il vento,
Nave, che incerta aggirasi
Fra cento flutti, e cento,
No: più leggiera, e instabile
Del nostro cor non è.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa d' Uberto.

Isabella, Uberto, Lena, e Cecchina.

(Isabella seduta a destra in aria pensierosa, ed inquieta:
Uberto seduto a sinistra, che sta sospeso ad osservare
Isabella. Lena, e Cecchina in mezzo, ma un po' in-
dietro osservando ora l' uno, ora l' altro.)

Lena 42 { Che pensate? (ad Isab.) che aspettate? (ad Ub.)
Cec. 42 { Ella v'ama. (ad Ub.) Ei vi vuol bene. (ad Isab.)
Dunque allegri, e senza pene
Cominciate a far l'amor.
Isab. (Cessi omai l'affanno, e'l duolo (alzandosi)
Mi fa ardira il mio timor.)
Signor mio, da sola a solo
Tutto aprir vi voglio il cor.
Uber. Quà (alzand.) lasciatemi con lei. (a Len. ed a Cec.)
Tutta in me fidarti dei. (ad Is. con espressione)
(S'ella m'ami, o quel, che brami;
Io capir non posso ancor.)
Lena { (Chete chete andiamo via.
(l'una all'altra in disparte)
Cec. 42 { Disturbarli non conviene.)
State allegri, e senza pene
Cominciate a far l'amor. (partono Len. e Cec.)

Uber. Ebben? che vuoi da me, cara Isabella?
Spiegati pur. Favella.

Isab. Ah! sì: conosco
Abbastanza il tuo cor. Tutto mi giova
Da te sperar.

Uber. N' avesti omai la prova.

Isab. Signor, a te degg' io
E la vita, e l'onor. *(dopo una sospensione)* Eppure io sono
Infelice per te.

Uber. *(sorpreso)* Che intendo!

Isab. Ah! cessa
D'esser crudel, mentre mi sei pietoso.
Feroce col mio sposo,
Benigno a me, de' giorni suoi nemico,
Sollecito de' miei, io te! confesso,
Tu mi salvi, e m' uccidi a un puoto istesso.

Uber. E che pretendi?

Isab. Tutto
Ciò, che pretendere si può mai da un' alma
Pari alla tua. Vo', ch' Edoardo omai
Vegga fra tanti guai
Qual' è la tua virtù. Vo', che pentito
Dell' odio suo venga a placar lo sdegno
Del mio liberator.

*(Uberto inquieto, e turbato si mette a passeggiare
quasi non tollerando d' ascoltarla.)*

Tu fremi? Ah! dunque
Per il mio sposo invan dal cor d' Uberto
Io grazia imploro? E due famiglie illustri,
Che da cotanti lustri ognor divise
Civil furore insano
Conciliar non potrò?

Uber. Lo spero invano. *(parte sdegnosa)*

S C E N A II.

Isabella, indi Edoardo, e Gianni, poi Lena.

Isab. Oh rea discordia! Oh d' infiniti mali
Troppo infausta cagion.

Gian. *(Esce in aria di sospetto, poi verso la scena indicando
ad Edoardo Isabella)* Eccola appunto.

Edo. Finchè io con lei sia giunto al noto loco
(a Gianni sottovoce)

Tu ad osservar qui resta.

Gian. Fate presto: si tratta della testa. *(guardandosi intorno)*

Edo. Sposa, mi segui. *(prendendo per mano Isabella)*

Isab. E dove? *(in aria di sorpresa,
e trepidazione.)*

Edo. *(con fretta, ed ansietà)* I miei Pastori

Cui di questo Castello un dì deserto

Tutti son noti i più secreti luoghi,

M' additaro alla fuga un opportuno

Sotterraneo cammin.

Isab. *(tratta per mano da Edoardo s' incammina, poi
s' arresta)* Oh! Dio!

Edo. *(cercando d' incoraggiarla, e sollecitarla)* T' arresti?

Len. *(esce dalla parte opposta a quella dove sta Gian.,
dal quale non è veduta. S' arresta ad osservar
Edoardo, che tien per mano Isabella)*

Che secreti son questi? Ah! ah! Signora, *(ad Isab.)*

Brava davver. *(con ironia)* A voi non basta Uberto?

Volete anche il Pastor?

Isab. Lena, t' inganni,
(confusa allontanandosi un poco da Edoardo)

Se credi... *(Io son confusa.)*

Edo. *(guardandosi intorno in aria di rimproverar Gian.,
che non l' ha avvertito)* E dove è Gianni?

Maledetto animal... *(Gianni gli fa cenno di tacere)*

Len. *(con ironia indicando Edoardo)* Ei canta bene.

Può dar, che la sua musica vi piaccia.

Via seguitate, che buon prò vi faccia. *(parte)*

Isab. Ci mancava anche questa.

Edo. Orsù, mia sposa;
(risoluto prendendo di nuovo Isab. per mano)

Non perdiamo i momenti.

Isab. *(irrisolta, e trepida)* Ah! co' suoi moti

A me predice il cor qualche sventura.

ATTO

Edo. Non più: ti rassicura. (*incamminandosi*)
 (*Isabella s'arresta*) Oh! Ciel! Tu tremi!
 Tu muovi incerto il piè? Oh Dio! maggiore
 Si rende il mio periglio al tuo timore.
 Segui il tuo sposo amante.
 Amor ti renda ardita.
 Decide un solo istante
 O di salvar la vita,
 O di perir con me. (*Isab. prende coraggio,*
poi s'arresta di nuovo.)
 Tu ancor t'arresti? . Oh Dio!
 Al tuo timore io gelo. (*Edoardo resta*
un istante abbattuto)
 Vieni: fa cor, ben mio; (*con risoluzione,*
e con tenerezza)
 Protegge amico il cielo
 Dei nostri cor la fè. (*partono a destra*)

SCENA III.

Gianni, indi Oggero, e Lena da sinistra.

Gian. Son iti, grazie al ciel. Senz'altro indugio
 (*guardandosi intorno*)
 A seguirli m'affretto. (*sospetto.*)
 Presto corriam. (*corre poi s'arresta*) No: no: darei
 Andiam con flemma, e come uno stordito,
 Che vada a passeggiar. (*vedendo Og.*) Ah! son tradito.
 (*Gianni finge di non veder Oggero, nè Lena.*
Aseolta ciò che dicono, e cerca di andarsene
senza incontrarli.)
 Ogg. Che narri, o Lena! E quali
 Secreti aver può mai la signorina
 Con quel Pastore?
 Gian. (*s'arresta: si mostra spaventato, e curioso di sen-*
tir ciò, che segue) (Ohimè! siamo in ruina.
 Or ci va il collo.)
 Lena Sai, che capricciose

SECONDO

Son le Signore. Ei canta bene... (*con ironia*)
 Ogg. (*dopo un po' di riflessione*) Io temo,
 Che forse altra persona
 S'asconda in quel Pastor. L'aria del volto...
 La rozzezza artefatta...
 No, non m'inganno...
 Gian. (*Oh adesso sì, che è fatta*)
 (*ancor più spaventato cercando d'andarsene*)
 Ogg. Or dove sono?
 Len. Erano qui pur ora.
 Ogg. No: non è vano il mio sospetto: Dimmi
 (*risoluto, e deciso*)
 Isabella dov'è? (*afferrando Gianni nell'atto, che sta*
per entrar in scena)
 Gian. Pietà... perdono...
 (*impaurito all'estremo inginocchiandosi*)
 Misericordia... ajuto... io non so niente.
 Ogg. Sei matto? Cosa dici?
 Len. Oh questa è bella!
 Gia. Facea la sentinella,
 E non ho visto alcun da galantuomo.
 Addio. (*incamminandosi*)
 Ogg. Sentì.
 Gian. Non posso: ho una premura...
 (*sbarazzandosi da Oggero, che cerca di trattenerlo*)
 Un bisogno... un affare...
 (*Mi raccomando a voi, gambe mie care.*)
 (*corre via per la parte, ove entrò Ed. con Isab.*)
 Ogg. Ah! qui si trama qualche iniqua scena...
 (*dopo un po' di riflessione.*)
 Tu corri tosto, o Lena,
 Uberto ad avvertir. Dietro costui
 Correr in fretta io voglio. (*parte correndo dietro Gian.*)
 Len. (*dopo un po' di riflessione*)
 Qui senz'altro v'è sotto un qualche imbroglio.
 (*entra da parte opposta.*)

Oscuro sotterraneo; nel quale si entra per due parti a destra, e sinistra. In mezzo si vede l'uscita chiusa da una grossa pietra.

Isabella, Edoardo, e Pastori; indi Gianni, poi ad un tratto Uberto da destra, ed Oggero da sinistra con seguito di Fuorusciti armati.

(Isabella sta seduta sopra un sasso inquieta, ed impaziente. Edoardo anima i Pastori che s'adoperano a rimuovere la pietra, che chiude l'uscita.)

Isab. Deh... che si tarda, o sposo?

Edo. *(avvicinandosi ad Isabella)* A miei Pastori Poco rimane a toglier via quel sasso, Che ci contende il passo.

Isab. Io tremo.

Edo. *(tornando ov'era prima, presso i Pastori)* Amici, Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi, o cara, *(avvicinandosi ad Isabella.)*

(La pietra allo sforzo de' Pastori si smove un poco, ed abbassandosi s'apre al di sopra di essa parte dell'apertura, per la quale si vede ad un tratto entrar un raggio di sole, che rischiarava l'oscurità del luogo.)

Lieto augurio è per noi. Fra poco aperto N'è alla fuga il sentier.

Edo. *a2* *(alzando entrambi le mani al Cielo con espressione.)* Amor pietoso,

Edo. Proteggi l'idol mio.

Isab. Salva il mio sposo,

a2 { Nume benefico,
Che fosti, e sei
Piacer degli uomini
E degli Dei,
Di due cor teneri
A te devoti,
Ascolta i voti,
Pietoso amor.

(Esce ad un tratto Gianni spaventato, ed ansante)

Gian. Mio... pa... pà... padrò... padrone
Mia... si... si... signò... signora,
Sotto... sopra... dentro... fuori...
Corre... Uberto... corre... Oggero...
Ah... noi siamo in cimitero.

Dove andiam per carità?

Edo. Presto... presto... *(verso i Pastori)*

Isab. *(inquieta, e smaniosa)* Oh tristo giorno!

Edo. Vieni... vieni... *(dando mano ad Isabella.)*

Gian. Andiam quà, o là.

(corrono affannati per lo sotterraneo cercando qualche luogo da nascondersi.)

a3 { Ah! vien gente d'ogni intorno.

Fuggi... scappa...

Uber. *a2* *(ad un tratto circondandoli co' Fuorusciti.)*

Ogg. Arresta. Olà.

(I Fuorusciti all'intorno disposti. L'aria minacciosa d'Uberto, e di Oggero, la confusione d'Edoardo, e de' Pastori, il pallore, e l'oppressione di Isabella, lo spavento, e lo stupore di Gianni formano quadro. Tutti restando immobili nel loro atteggiamento s'esprimono con quelle parole, che più gli convengono ne' versi seguenti)

« Che cimento! Che spettacolo!

« Freddo in petto il cor mi sta.

« A vicenda in me contrastano

« Ira, amor, furor, pietà.

Uber. Perfido... *(ad Edoard. coll'aria la più minacciosa)*

Ogg. Iniquo. *(a Gian. minacciandolo colla sciabla)*

Uber. Ingrata. *(ad Isabella in aria più di rimprovero, che di minaccia.)*

Gian. Qui nasce la frittata. *(senza muoversi vedendosi la sciabla sopra il capo.)*

Edo. Isab. Deh! per pietà! *(supplicando Uberto.)*

Uber. Costoro. *(voltando le spalle a' supplichevoli, e parlando a' Fuorusciti.)*

Si traggan via di quà. c 2

(Altri de' Fuorusciti afferrano Edoar., altri Isab., altri i Pastori. Isab. piangente prega per Edoar., e questi per lei. Resistono per non essere separati l'uno dall'altro. Uberto senza commuoversi discaccia ora l'uno, ora l'altro, che il pregano. Oggero segue ad urtare, e minacciar Gianni, che sta tremante aspettandosi il colpo, e ad ogni tocco esprime co' moti il suo spavento. Tutti agitando con vario movimento, e con successiva compassione esprimono la loro azione co' versi seguenti.)
Barbari!.. ohimè!.. fermate. (ai Fuorusciti)

Isab. Me sol^a... me svenate!
Edo. ⁴² Ah! no. Quell' infelice (Isab. ad Ubert. indicando Edoar., e così reciprocamente.)
Colpevole non è.
Ubert. Vannè... (scacciando da se Is.) Ti scosta audace.
(scacciando Edoardo.)
Piu di pietà capace
Questo mio cor non è.
Ogg. Tu resta qui, briccone, (minacciando, e urtando Gianni.)
A colpi di bastone
Ti voglio far morir.
Gian. Son morto di paura. (ad ogni urto)
Vi prego a dirittura (ad Oggero.)
Di farmi seppellir.
(I Fuorusciti conducono via Isab., Edoar., e i Pastori. Uberto li segue.)

SCENA V.

Oggero, e Gianni.

Ogg. **V**ien quà. (sempre colla sciabla in mano)
Gia. Son qui. (tremante più che mai)
Ogg. (minacciandolo) Confessa.
Gia. Sì signore.
(con sembiante somnesso, e rassegnato)
Ma dov'è il Confessore? (guardandosi attorno)

Ogg. (con voce tonante, e aria brusca) Io...
Gia. Voi?... (sorpreso)
guardandolo da capo a piedi; e allontanandosi un poco)
Ogg. (prendendolo per mano, e tirandolo a se) Sì. Tutto
Da te voglio saper. In quel Pastore
Si nasconde Edoardo il tuo Padrone.
Gia. Chi ve l'ha detto?
Ogg. Vuoi mentir, briccone?
(con la sciabla minacciando lo)
Parla;... sbrighiti presto...
Gia. Dirò... sarà... non so... (che imbroglio è questo!)
(quasi borbottando)
Ogg. Edoardo travestito
Si nasconde in quel Pastore.
Non mi far lo scimunito,
Non tacer; io già lo so.
Gia. Sarà vero... mio Signore.
Quanto a me non lo dirò.
Son un fido servitore,
E il Padron tradir non vo'.
Ogg. Basta... basta... Hai detto tutto.
Gia. Non è ver... (affannato)
Ogg. Non occor' altro. (deridendolo)
Tu sei bestia, e fai da scaltro:
Vieni meco; usciam di quà.
Gia. Mi stupisco. Non son matto (quasi in collera)
Non v'ho detto niente affatto,
Non potete dir così. (partono)

SCENA VI.

Sala in casa d' Uberto.

Avanti un soffà sulla destra, e quasi nel mezzo.

Isab., Edoar., Uberto, e alcuni Fuorusciti sull'ingresso,
indi Oggero, poi Lena, e Cecchina.

(Isab. esce, e nella maggior afflizione s'abbandona sul soffà.)

Isab. **C**ielo, pietoso cielo, in tal momento
Reggi il mio cor. c 3

Edo. Ah! sol per lei pavento.
 Ub. Alcuni di voi s' affretti (*parla ad uno de Fuorusciti*)
 A raccorre il consiglio. Egli decida
 Del destin di costoro.
 Isab. Ah Uberto... Ah! frena
 (*s'alza, e supplichevole s'accosta lentamente ad Uber.*)
 Contro quell'infelice (*indic. Edo.*) i tuoi trasporti.
 Edo. No: no. Tutti i tuoi torti (*con forza, ed ardire*)
 Vendica pur in me.
 Ub. Ma tu... chi sei?
 (*con sorpresa, e sdegno fissando Edoardo*)
 Edo. Non richieder di più. Saper ti basti, (*con più ardire*)
 Che un tuo nemico io son.
 Ub. Che sento!.. Ah.. forse...
 (*con estrema sorpresa*)
 Isabella; che fu? Quale improvviso (*fissando Isab.*)
 Pallor ti copre il viso?
 Isab. (*piena di costernazione*) (Oh! Dio!)
 Ogg. Signore,
 Sappi, che in quel Pastore
 Si cela...
 Edo. E che vuoi dir? Più non si cela
 (*con estremo coraggio*)
 Con viltade un par mio. Svenami: Tutta (*ad Ub.*)
 La tua vendetta imploro.
 Edoardo son io.
 Ub. Perfido. (*con furore sguainando la spada*)
 Isab. Io moro. (*cercando di irat-*
tenere Uberto gli cade in braccio svenuta)
 Edo. Sposa... (*stringendo ad Isabella una mano*)
 (*Uberto getta la spada per sostenere Isabella*)
 Ub. Isabella (*con compas.*) fa cor... Soccorri, Oggero;
 Questa misera donna. (*assistito da Oggero colloca*
Isabella sul soffà. La osserva intenerito)
 (*volgendosi poi ad Ogg.*) Ella è pur degna
 Della nostra pietà. (*pensa alquanto*) Di queste stanze
 Colui non esca. (*indicando Edoardo*) Io vado
 Col comun voto ad affrettar l'istante

Della comun vendetta. (*s'incammina, poi commosso*
di nuovo s'arresta ad osservar Isabella)
 Ah perchè mai
 Del mio nemico, o sorte,
 Dovea quest'infelice esser consorte? (*parte*)
 Edo. Oh momenti d'orror! (*osservando Isabella*)
 Ogg. Lena, Cecchina
 Soccorrete Isabella.
 Cecc. Oh! poverina,
 Quanto mi fa pietà.
 Len. Mi passa il core.
 Edo. Ah! più regger non posso a tante pene.
 Isabella. (*stringendole la mano.*)
 Cecc. Signora.
 Len. Ella rinviene.
 Len. }
 Cecc. } a3 Su coraggio, mia Signora,
 Ogg. } Non vi state a disperar.
 Edo. Cara sposa, io vivo ancora.
 (*Ah mi sento il cor straziar.*)
 Isab. Edoardo... mio bene... (*quasi in delirio.*)
 Stelle! (*vedendo Ed.*) Tu vivi ancor? Ah! il tuo periglio
 Assai più della morte
 E' funesto per me. Soverchia, amiche,
 M'è la vostra pietà... Uberto... Oh Dio!
 (*cercando co' sguardi Uberto*)
 Che più sperar degg'io,
 Che più deggio temer? Barbaro (*ad Oggero*) vanne;
 Lascia il mio sposo a me. Se di vendetta
 Avido è il vostro core...
 Ah! basta a vendicarvi il mio dolore.
 Sposo... che fier momento
 Che mai di te sarà?
 Barbaro... (*ad Ogg.*) il mio tormento
 Ti desti al cor pietà.
 In sì fatal periglio,
 Amor, dammi consiglio.
 Che far, ... che dir... poss'io?
 Uberto... (*guardando intorno*) oh Dio! dov'è?

Per lui fra tanti affanni
 Rinascè al cor la speme.
 Caro, vivremo insieme,
 O morirò con te.
 (Edoardo, Lena, Cecchina, ed Oggero
 ripetono i versi sopra, a quali può es-
 sere intrecciata l'aria d'Isabella; colla
 medesima partono Lena, e Cecchina.)

SCENA VII.

Oggero indietro, che non parla. Edoardo, indi Ubero.

Edo. Ah! più del mio destino or mi spaventa
 D'Isabella il dolor.

Uber. Tiranno indegno.
 Del barbaro tuo sdegno,
 Dell'odio tuo, de' torti miei poss'io
 Vendicarmi alla fin: della tua sorte
 Arbitro omai mi rende
 De' compagni il voler.

Edo. Che più t'arresti?
 La tua vendetta, e' l tuo feroce orgoglio
 Omai si sfoghi in me.

Uber. Leggi quel foglio.
 (dà un foglio ad Edoardo.)
 E sposa, e patria, e libertade, e quanto,
 Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende
 Colui, che da tant'anni edio ti desta.
 Anima rea, la mia vendetta è questa.

(Edoardo sorpreso, avvilito, e all'estremo commosso
 cade a' piedi d'Ubero; gli stringe le ginocchia.
 Ubero si stacca da lui con disprezzo, e sdegno.)

Uber. Vannè.
 Edo. Deh! lascia... Oh Dio!
 Parlar... tacèr non so (confuse)
 Che far per te poss'io? (ad Ub. con espressione
 di affetto)

Uber. Odiami sempre. (volgendo la faccia.)
 Edo. Ah... no: (confuso.)
 Tenero, e dolce amico (con affetto.)

Uber. Ognor tu mi sarai

Edo. Amico a te...? non mai.

Uber. E il mio pregar...?

Edo. M'irrita.

Uber. E vuoi ch'io viva?

Edo. Sì.

Uber. Ah! toglimi la vita.

Edo. Non m'avvilir così.

Uber. Voi, che a punir gli oltraggi

Edo. Un furor cieco alletta,

Uber. Ecco la mia vendetta,

Edo. a2 } sua

Uber. Mirate il suo rossor.

Edo. } mio

Uber. Così, così si vendica

Edo. Un generoso cor. (Edoar. parte seguendo Ub.)

SCENA VIII.

Gianni, indi Isabella.

(Gianni spunta fuori col capo, esce a poco a poco guardando attorno, poi s'arresta attonito.)

Gian. Come va quest'istoria? Alle minacce
 D'Oggero furibondo
 Mi credea da mezz'ora all'altro mondo.
 Che costoro scordati
 Si sien forse di me? Corpo di Bacco;..
 Questa è quasi una specie d'insolenza.
 Ma via, Gianni, pazienza. Finalmente
 In quest'ora sì bruna
 L'esser dimenticati è una fortuna. (donne;
 Ma... Ohimè! chi viene?.. Or tocca a me... Son
 (sentendo venir gente impaurito)

Respiro . . . Si vuol dir, che c'è speranza
Finchè c'è vita. Eppure

In mezzo a questa razza malandrina
Mi par d'essere un morto, che cammina.

(Esce Isabella nella maggior desolazione; guarda
intorno, poi si mette a piangere.)

Gian. Ah Padrona . . . voi piangete?

Che cercate?.. Che volete?..

Isab. Il mio sposo . . . (smaniosa ed afflitta)

Gian. Eh . . . ci vuol flemma .

Isab. Come?.. parla?..

Gian. Eh . . . che ho da dir?

Isab. Edoardo . . . ah!.. dove andò?

Gian. Lo suppongo; ma . . . no'l so.

Isab. Dove?.. dove?..

Gian. A dirla schietta;

Me lo immagino in quel loco,

Dove forse da qui a poco

Noi l'andremo a riverir.

Isab. Ah! mi sento. . . oh Dio!, morir.

(abbandonandosi sul soffà)

SCENA IX.

Lena, Cecchina, e detti.

Len. Gianni, fa cor: sta lieto.
Cecc. ⁴² Ohimè!.. che fu?.. cos'ha?..
(vedendo Isabella)

Gian. Acqua, melissa, aceto.
(credendo svenuta Isabella)

Presto per carità.

Isab. No più non voglio aita, (richiamando le sue
forze si alza in aria di forsennata)

Or che non ho più sposo,

L'esser con me pietoso,

Amici, è crudeltà.

Len. Che dite mia Signora?

Cecc. ⁴² Vive Edoardo ancora.

Gian. Per me non credo niente.
(stringendosi nelle spalle)

Isab. Vive?..

Len. ⁴² Sì: sì...

Cecc. ⁴² Sarà.
(stringendosi nelle spalle)

Gian. Signora, allegramente.

Cecc. ⁴³ (vedendo venir Edoardo)

Gia. Il vostro sposo è quà.

SCENA X.

Edoardo, e detti.

Edo. Mia cara, amata sposa,
Qual core ha Uberto in seno!
Quell'alma generosa
Per vendicarsi appieno
La libertà mi rende,
Cara, mi rende a te.

Len. ⁴² Allegri: buona nuova.

Cecc. ⁴² Non l'aspettava affè. (sorpreso)

Gian. Ah! ben sapea per prova

Isab. D'Uberto il cor qual'è.

Gian. Padrone, a dirittura (tirando Edoardo in di-
sparte, e guardando attorno)
(Se il mio parer tu chiedi)

Senza aspettar vettura

Partir possiamo a piedi.

Se poi tu resti, io vado;

E ti farà il lacchè.

Edo. Di quà partir non voglio, (ad Isabella)

Se Uberto, e i Fuorusciti

Tutti a Firenze uniti

Non tornano con me,

Gian. Se poi venir non vogliono,

Almen partiamo in tre.

Isab. La sola grazia è questa, (*abbracciando Edoar.*)
 Ch' ad ottener mi resta;
 Isab. } Se Uberto a noi la nega.
 Edo. } Non usciрем di quà.
 Cecc. } { Ei giunge; parla, prega.
 Len. a3 } (*vedendo venir Uberto*)
 Gia. } { Quel cor s' arrenderà.

S C E N A U L T I M A .

Uberto, Oggero, e tutti.

Isab. **D**eh! Signor, con noi t' affretta
 La tua Patria a consolar.
 Edo. Scorda omai la tua vendetta.
 Più non farmi vergognar.
 Cecc. Questa grazia anch' io vi chiedo.
 Len. Io con essi vi scongiuro.
 Gia. Via non fate il muso duro,
Tutti eccetto Uberto.
 Non vi fate più pregar.
 Ub. Basta: basta. Omai tacete; (*grave, ed ostinato*)
 Ch' io vi segua invan chiedete.
 A te resti, e Patria, e sposa, (*ad Edo.*)
 Resti a me la mia virtù.
 Solamente d' una cosa
 Io ti prego, e nulla più.
 Edo. Parla... (ho l' alma in seno oppressa)
 Isab. Io son fuori di me stessa.
Tutti eccetto Uberto.
 Io non so cosa pensar.
 Ub. Nel lasciar la mia famiglia
 In Firenze una mia figlia
 Per dar colmo a tanti affanni
 Ho dovuto abbandonar.
Tutti gli altri.
 Come mai dopo tant' anni
 Si potrebbe ritrovar?

Ub. Babinella, a cui la madre
 Era morta in darle vita,
 L' ho affidata a certa Ghita
 Nota assai nella città.
 Dieci mesi avea allora,
 E perciò, se vive ancora
 Vent' un anno adesso avrà.
 (*Isabella smaniosa, e affannata*)

Tutti Quale smania?
 Isab. Deh... signorè...
 Dimmi... Oh Dio! mi balza il core.
 La tua tenera bambina
 Avea nome?...
 Carolina,

Ub. Ah... (*allargando col maggior trasporto le braccia, e stendendole verso Uberto*)
 Isab. Che fu? (*sorpreso, smanioso, commosso*)

Ub. Mio caro padre. (*abbracciando col maggior trasporto Uberto.*)
 Isab. Figlia... Sogno?... Oh ciel! Sei tu? (*abbracciando Isabella*)

Ub. Che sorpresa! che stupore! (*con estremo stupore eccetto Uberto, e Isabella*)
 Tutti Che sorpresa! che stupore! (*con estremo stupore eccetto Uberto, e Isabella*)

Isab. a2 { Padre mio
 Ub. a2 { Figlia mia, me 'l disse il core.
 (*iterando gli abbracciamenti*)

Tutti Ho le lagrime sul ciglio, (*colla maggior commozione, eccetto Uberto, e Isabella*)
 Io mi sento intenerir.
 (*Edoardo sempre più avvilito, commosso, e confuso*)

Edo. Padre mio, che pur di padre
 Or a me mostrasti il core, ...
 Vedi... Ah... vedi il mio rossore,
 Al tuo piè voglio morir.

Ub. Al mio sen venite o figli. (*vuole inginocchiarsi.*)
 (*alzando con trasporto Edoardo, e stringendolo con Isabella al suo seno*)

46
Tutti
Gia.

ATTO SECONDO.

Voi ci fate consolar. *(ad Uberto)*
Or non temo più scompigli.
Ho finito di tremar.

Tutti.

Tutti uniti in dolce affetto

Ritorniamo al patrio tetto.

Una scena più gradita

No non v'è, nè mai vi fu.

Sia discordia omai sbandita

E trionfi la virtù.

Fine del Dramma.

22.
61. 83. 74
87.

472. 61. 62. 64. 73. 52. 4272. 94 77. 97.

92. 81. 46. 70. 41. 64.

1316
8118
2 6 10 17 21 24 26 26 27 28

62 75 67 77 78 +

59